LETTERE APOLOGETICHE

DELLA DISSERTAZIONE

IL DOGMA CATTOLICO

DELLA SPIRITUALE AUTORITA' DELLA CHIESA

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

CRISTOFORO MUZANI VICENTINO

CANONICO PENITENZIERE

AL MOLTO REVERENDO PADRE

D. FERDINANDO EREMITA

CAMALDOLESE

NELL' EREMO DI CENTRALE

VICENZA MDCCC.
DA BARTOLOMMEO PARONI
Con Permissione

AL MOLTO REVERENDO PADRE

D. FERDINANDO EREMITA CAMALDOLESE

NELL' EREMO DI CENTRALE

A Voi, M. R. Padre, vivente in una pace beata felicemente lontano dalle procellose vicende de' nostri giorni chiuso in cotesto vostro solitario, e pacifico Romitaggio, a voi io indirizzo questa nuova risposta al famoso Autore Anonimo di que' sei Dialogi *sullo spirito della Religione Cristiana circa ec.* Quali sieno le distinte ragioni d' indirizzare a voi con Lettere successive questa mia tenue novella Operetta, scritta in que' pochissimi furtivi avanzi di tempo, che mi rimangono dall' Apostolico Ministero di raccogliere le lagrime, e di consolare i sospiri di fervidi moltissimi penitenti, io schiettamente ve le dichiaro, e son queste. 1. Voi avete letti attentamente quei sei Dialogi, e sapete che io stesso li ho obbligati a salire sopra cotesti vostri montani dirupi, e voi pur anche avete di poi con amica benevolenza letta e riletta la mia confutatrice Dissertazione. Voi dunque a differenza di tanti altri potete giudicar rettamente. 2. Voi conoscete l' Autore dei Dialogi, voi avete seco scientificamente colloquiato, avete vedute altre sue simigliantissi-

me produzioni, compreso avete il suo genio; il suo merito, il suo spirito, il suo linguaggio, il talento, il partito. Potete voi quindi assai meglio ravvisare, e comprendere con qual amore ingenuo egli scriva di verità. 3. Siete voi uomo assai colto, e chiunque con voi ragiona ammira un solitario dei primi secoli, quando in que' deserti viveano i Basili, i Gregori, i Grisostomi, i Girolami, gli Atanagi, Maestri a quegli Eremiti sì fervorosi di sacra esimia Letteratura. 4. Seguo io però il costume di que' tempi più religiosi, tempi di fervore, e di zelo, quando a que' santissimi solitari inviavano i citati Padri dottissimi le opere loro tanto sapienti, le fortissime Apologie, e le risposte vittoriose a que' primi nemici della Cattolica verità. 5. Intendo di testimoniarvi la venerazion mia particolarissima a tutta la vostra sì pia, sì edificante, sì benemerita Religione, Madre feconda di fervorosissimi penitenti, che nel digiuno, nel silenzio, nel salmeggiamento, nelle vigilie notturne, e anco in erudite letture conducono una austerissima vita, vita di compunzione, e di lagrime, *quotidie lacrimae quotidie gemitus*, come degli antichi Anacoreti parlava Girolamo, vita piena di virtù, di santità, e di meriti, che placano Dio, e lo trattengono a non distruggere il Mondo troppo prevaricante, *ut dubitari non debeat istorum meritis adhuc stare Mundum*, come pensò degli antichi solitari il sì erudito Ruffino. Prol. lib. 2. de vitis p.

Dirovvi ora che la replica del Dialogista alla mia Dissertazione consiste in quattro brevissime Letteruccie, che finora appena son semipubbliche, e che gelose, e circospette passano di mano in mano dei soli pochi aderenti. Sono anco queste stampate furtivamente, e come volgarmente si dice sono stampate *alla macchia*. Voi, M. R. Padre, coll' avveduto vostro Criterio voi già prevedete, voi comprendete tutto lo spirito di questo taciturno segreto. Posso ben io assicurarvi, e mi obbligo di dimostrarvelo, che per rispondere a queste quattro imbelli sorelle mi basta ripetere quello, che S. Agostino rispose al suo avversario Giuliano, che presumeva di aver già debellato quell' incomparabile sostenitore della Cattolica Verità. Udite, che ogni parola quadra al caso nostro perfettamente. 1. *Primum abs te quaero, cur Libro meo saltem specie tenus respondisse glorieris;* e io infatti vi mostrerò, che la replica dell' Anonimo non poteva uscire più inetta, più superficiale, più leggiera, più vuota, *specie tenus*. 2. *Cum tuis libris, (Litteris) unius mei partem nec quartam tetigeris*, e che razza di risposta è questa, che non arriva a toccare nemmeno non che a disciogliere non la quarta parte, *partem nec quartam*, ma nemmanco la sesta, nemmanco l' ottava, nè la vigesima, anzi neppure una menoma parte dell' opera mia. *Cum tuis Litteris unius mei Libri nec partem unam tetigeris*. 3. Mostrerovvi in fatti, Padre M. R., in luogo ter-

zo i giganteschi salti slanciati a rapido corso dal Dialogista sopra de' miei argomenti, e che però furono da lui bravamente oltrepassati, dimenticati, dissimulati, come se nessun Lettore dovesse essere cotanto accorto da osservare queste vergognosissime preterizioni, che sono vituperevoli fughe dalla temuta faccia dell' inimico. *Eosque saltus in praetereundis meis disputationibus feceris, quasi omnino desperares utriusque operis, et mei scilicet, et tui quemquam esse Lectorem, qui ista deprehenderet.* Vedrete voi quindi in quarto luogo, che dunque come prima anco dopo quelle quattro Lettere, benchè con molto strepito contra di quella Dissertazione impetuosamente piombate, tutte le materie, le ragioni tutte, tutte le prove, che quasi sotto ferrate quadrighe calpestar si volevano, e lacerare, si mantengono ferme, robuste, costanti, inconcusse. *Deinde etiam pauca quae velut infirmiora existimans ... quasi quadrigarum impetu prosternere, et conculcare molitus, consideratione multo plurium coeterorum, quae attingere timuisti, inconcussa manere monstrantur; quod ostendere pene superfluum est.* 5. E come infatti è superfluo il dimostrarlo di nuovo, così è d' uopo soltanto di avvertire il Lettore imparziale ed onesto a prendersi la paziente briga di fare esatto il confronto con una più attenta lettura di quanto si propone dai Dialogisti con quanto si risponde dal Dissertatore. *Admonendi enim sunt potius qui hoc nosse desi-*

derant ut non eos pigeat utrumque legere, et quod ego scripsi, et quod respondere voluisti. Mà il fatto sta, M. R. Padre, ch' io debbo quì per ultimo prevenirvi colle stesse parole gravissime di S. Agostino, che dove manca la verità, sempre si abbandona la causa, e però si abbraccia il facil partito di menar molto romore, e di suscitare un minaccioso turbine di accuse fuor di argomento di *Molinismo*, di *Pelagianismo*, di *Regicidio*, che sono i soliti luoghi comuni di un torto il più confessato. *Nunc ergo*, conchiudo con Agostino, *quia video te a veritate desertum ad maledicta esse conversum, ita distribuam Disputationem meam*, ed eccovi quì tosto distribuiti gli argomenti delle sette Lettere che per ora io v' invio. *Ita distribuam Disputationem meam*. Lib. 1. cont. Jul.

Lettera prima. Se vero sia che l' Anonimo neghi nei Dialogi l' *autorità coattiva della Chiesa*.

Lettera seconda. S' egli a ragione possa dolersi, perchè nella Dissertazione (pref. pag. IV.) si afferma che dai Dialogi si stabilisce la Chiesa odierna sepolta in un deplorabile *oscuramento*.

Lettera terza. Qual fallo sia l' ommettere nelle Opere stampate d' improntarvi il nome dell' Autore, il cognome, la patria, il torchio dell' Edizione; e se possa asserire l' Anonimo che tutto questo *non monti un frullo*.

Lettera quarta. Se la Dissertazione si possa accusare come colpevole di avere aggravato *un innocente*;

Lettera quinta. Se la Ipotesi della *Natura pura* possa chiamarla l' Anonimo una Ipotesi *d' empia Morale*. Esame che fu da me ommesso nella Dissertazione, perchè allora non entrava con giusta formalità nel mio argomento.

Lettera sesta. Se nei principj adottati dall' Anonimo possa egli con buona coerenza sostenere, e provare la *indefettibilità della Chiesa*.

Lettera settima. Prove di fatto evidentissime, che colle quattro sue Lettere il valoroso Avversario non affronta mai l' intrinseco, o il centro della questione, ma declinata ogni difficoltà di sciogliere gli argomenti, si contenta di trionfare, dicendo, che questo è un *ciarlare da pulpito*, che questo è un *affastellamento di inutili erudizioni*, che nella Scrittura si legge *Edom*, e non *Eddon*, e simili inezie, delle quali per altro si darà ragione eziandio a debito luogo. Io ho lasciato di accusare l' Anonimo dei suoi errori gramaticali per non essergli troppo gravoso, dopo che un' altra penna robusta di un altro valente Confutatore glieli ha annoverati. Jeri 24. Agosto ho lette le quattro Lettere dell' Anonimo, che mi sono parute quattro Vecchie querule e brontolone. Non posso, M. R. Padre, inviarvi tutte subito insieme le sette mie Lettere, che si pubblicheranno con successiva impressione, che non arriverà nell' intero a tre fogli di stampa. Leggete subito questa prima: e ho l' onore di protestarmi.

LETTERA PRIMA

Se vero sia che l' Anonimo nei suoi sei Dialogi neghi l' autorità coattiva della Chiesa.

E' nel Dialogo IV. alla pagina 139. dove si leggono queste precise parole da me nella Dissertazione alla 2. pagina rapportate: *L' autorità coattiva, e il dispotismo non è della Religione Cristiana; ma dell' abuso. Il Capo, e i Vescovi, e i Preti non hanno propriamente se non se una direzione nel puro spirituale*. Ora io soggiungo subito nella Dissertazione, che il Concilio di Sens, la Facoltà della Sorbona, Benedetto XIV. hanno dichiarata *falsa empia scismatica eretica* questa proposizione. Voi, M. R. Padre, abbiate pazienza di rileggere, di esaminare, di vedere con ogni sottile indagine se veramente si trovino ivi queste parole: *L' autorità coattiva, e il dispotismo non è della Religione Cristiana, ma dell' abuso*: se veramente si trovino quell' altre da me trascritte, *Il Capo, e i Vescovi, e i Preti non hanno propriamente se non se una direzione nel puro spirituale*. Come nessun uomo, che non sia *di delirante cervello*, arriva mai a negare un fatto evidente, palpabile, visibilissimo, così nessuno nessunissimo potrà negarmi, che in quella pagina 139. non si leggano le citate parole. *L' autorità coattiva non è della Religione Cristiana, ma dell' abuso:* non si leggan quell'

altre, *Il Capo, e i Vescovi, e i Preti non hanno propriamente se non se una direzione nel puro spirituale*. Poste le quali parole è questa la forza del sentimento: Chi *non ha propriamente se non se una direzione nel puro spirituale, non ha autorità coattiva: ma il Capo, e i Vescovi, e i Preti non hanno se non se una direzione nel puro spirituale: dunque non hanno autorità coattiva*. Già sapete, M. R. Padre, che *autorità coattiva* vuol dinotare una autorità di pubblicar Leggi obbliganti in coscienza, d' intimar pene, di punire i trasgressori. E tutto ciò negasi alla Chiesa dove si nega alla Chiesa l' *autorità coattiva*, dove si afferma, che tale *autorità non è della Religione Cristiana, ma dell' abuso*. Noi dobbiamo aspettare il giudizio sicuro della Santa Sede, che Maestra sempre di verità giudicherà a suo tempo quale censura si meritino proposizioni sì scandalose, sì temerarie, e sì offensive (il ripeto) del Principato. Ho già riferite nella Dissertazione le Leggi Imperiali di Teodosio, di Valentiniano, di Basilio Imp., di Leone II., di Giustiniano, di Carlo Magno, di Ottone Magno, e di tanti altri piissimi Augusti, che riconoscono, che confessano, che difendono tutta l' autorità delle leggi, e dei decreti della Chiesa, siccome leggi, e decreti di *una Legislazione propriamente detta*, cioè di una *Legislazione* negata apertamente dall' Anonimo nella pagina antecedente 138. Or io domando; i Sovrani nostri Cattolici, i

piissimi Augusti Austriaci, il Religiosissimo Francesco II. riconoscono essi pur tutti, proteggono, difendono, e osservate vogliono nei loro gloriosi Dominj le leggi, e i decreti della Chiesa, e Essi medesimi con edificante pietà le osservano, le adempiono, le eseguiscono, voglio dire le leggi del digiuno, delle feste, dei riti, dei sacramenti, del culto. Come adunque si arriva a negare l' autorità di queste Leggi, come si arriva a negare la forza di una *legislazione propriamente detta?* Non è egli questo farsi sospetto non solo, ma ingiurioso al medesimo Principato?

E quì avvertite, Padre mio pregiatissimo, con quale esattezza scrivano questi Signori. Se vero fosse *che l' autorità coattiva non è della Religione Cristiana,* vero pur anco sarebbe che chi professa la Religione Cristiana non può praticare l' *autorità coattiva:* ma l' *autorità dei Principi* veri Figliuoli della *Religione Cristiana è autorità coattiva;* dunque cosa consegue? Consegue un' altra Eresia, e in buona logica consegue l' Eresia degli Anabatisti, i quali in Alba Giulia pubblicarono quell' empia Tesi, *Christum non habere in sua Ecclesia Magistratus, gladios ec.* Consegue, ripete il P. Natale Alessandro, che si rinnova l' errore de' Waldesi. *Hic fuit error Waldensium, ut declaravit Facultas Parisiensis contra Lutherum.* Tutto il Testo sta citato nella Dissertazione. E' dunque provato, è dunque manifesto, è anzi evi-

dentissimo che il nostro Anonimo nel Dialogo suo IV. dice così: *L' autorità coattiva non è della Religione Cristiana, ma dell' abuso:* e dice così dopo d' aver ivi subito prima affermato: *Il Capo, e i Vescovi, e i Preti non hanno propriamente se non se una direzione nel puro spirituale;* e dunque non hanno jus di *una legislazione propriamente detta;* e dunque i precetti di digiuni, di feste, di riti, di culto, di riserve, e di altre tali simili cose infinite non obbligano con grave obbligo le coscienze; e dunque non si possono punire i trasgressori con pene spirituali corrispondenti. Dottrine tutte di verità le più micidiali. Debbo per altro render giustizia all' Anonimo. Nella quarta sua lettera di risposta alla Dissertazione pag. 13. scrive così: *Io ammetto primieramente come voi il dogma Cattolico della spirituale autorità della Chiesa.* Ma se egli la ammette come io la ammetto, bisogna che aggiunga l' *autorità coattiva* prima da lui negata, bisogna che aggiunga l' *autorità di una legislazione propriamente detta* prima negata, bisogna che aggiunga una *autorità* di condannare e Bajo, e Giansenio, e Quesnello, e la Chiesa di Utrek, e il Sinodo di Pistoja, e le Lettere, e le Opere di Tamburini; bisogna che aggiunga che egli ha prevaricato a chiamar Roma *ingiusta* in tutte queste condanne, a chiamarla Maestra di *micidiale Dottrina,* a caricarla di mille ingiuriosissime imputazioni; e allora potremo compiacer-

ci che sia sincera; e non equivoca la protesta della sua presente non ben ancora sicura ritrattazione, che gli ha strappata cred' io di bocca la evidenza più luminosa dei tanti argomenti nella mia Dissertazione distribuiti. Non tarderò ad inviarvi la già promessa seconda Lettera: e ho l' onore di protestarmi.

Obbligatiss. Servitore
Cristoforo Muzani
Canonico Penitenziere

Vicenza 25. Agosto 1800.

LETTERA SECONDA

Si cerca, se nella Dissertazione (Pref. pag. XV.) venga aggravato senza ragione l' Autore dei Dialogi, dicendo ch' Egli viene a stabilire l' odierna Chiesa sepolta in un deplorabile oscuramento.

Un delizioso pensiero erami sorto in capo, M. R. Padre, un pensiero quanto vago, tanto all' intento presente opportuno. Eccovi il pensiero; di provvedere almen cento copie delle quattro Lettere con cui crede l' Anonimo di avere alla mia Dissertazione risposto; e provvedute unirle insieme a queste mie sette, e legate unitamente inviarle in dono ai miei cortesi Lettori, affine che possano farne diligente confronto e con quanto ho scritto nella Dissertazione, e con quanto scrivo presentemente. Ma il vero è, che quelle quattro lettere non sono vendibili finora presso nessun Librajo, e che solo si mandano in prezioso dono agli Amatori del vero. Voi vi ricorderete, Padre mio gentilissimo, che al fine di quella Dissertazione ho già prevenuto l' Autore dei Dialogi a favorirmi bensì di pronta risposta, ma che terminavo con queste parole: *non sia però tanta la fretta, che non incontri la forza e non impugni ad uno ad uno gli argomenti in questa Dissertazione a guisa di militar disciplina successivamente ordinati*. Ora

il nostro buon Apologista si è tanto affrettato, che nè la forza ha affrontata, nè il raziocinio ha disciolto di quelle prove, che però come prima *inconcussa manere mostrantur*. Eh! a rispondere, ci vuol altro che letteruccie in *poche ore schiccherate con quelle trionfali date* 13, 14, 15, 16 Maggio. Leggo per altro in esse, alla citata pag. 13, che il virtuoso Anonimo fatto umile e docile si dichiara dello stesso mio sentimento, e pare che getti l'armi, e si dia vinto, dove protesta. *E nego come voi e che la Chiesa odierna sia sepolta in un deplorabile oscuramento, e che la sua dottrina sia degenerata*. Anco questa sembrar potrebbe una seconda commendabilissima Ritrattazione. E voi, Padre M. R., voi che pensate? Io contuttociò non divago, io sto fermo in questione, io non mi lascio aggirare, e però voglio che il Pubblico vegga se io abbia esorbitato quando ho scritto, che l' Autore dei Dialogi pretende di *stabilire la Chiesa odierna sepolta in un deplorabile oscuramento*. Questo è il nostro argomento, e questo ora piglio in esame.

Apro pertanto gli stessi Dialogi che a questo intento ho da un Amico ottenuti, e leggo alla pagina 215. *le quali tutte cose rendono palpabile l' oscuramento di questa verità*, e leggo, *Tristo effetto, e funesto dell' oscuramento* della Dottrina della Chiesa, e leggo alla pag. 229. Ecco come potè (*questa falsa Dottrina, sì contraria alla tradizione e sì*

vergognosa per la Chiesa, prevalere in fine sopra la Dottrina vera) venire *totalmente* ignorata, e *precipitare in quell' oscuramento, nel quale ella si trova involta per la maggior parte de' Cristiani:* e alla p. 213. *Ciò che mette il colmo alla misura di quell' oscuramento, non mancano degli stessi Ministri del Santuario, che ec.:* e altrove *ecclisarsi quella* verità; e altrove *oscurato* il cristiano dovere; e poco meno che ad ogni pagina una ripetizione continua, ed enfatica, *oscuramento.* Dopo la quale lettura ho io esagerato a raccogliere quel sentimento, che la Chiesa odierna si pretende quindi sepolta in un deplorabile oscuramento? *Ho io esagerato?* Che vuol dire *la verità della Chiesa oscurata, la Dottrina della Chiesa oscurata*, che vuol dire Dottrina *falsa*, e sì *contraria alla tradizione*, che vuol dire *Dottrina sì vergognosa per la Chiesa*, che vuol dire *Dottrina falsa Dottrina contraria alla tradizione*, che *prevale* sopra *la Dottrina vera*, che vuol dire che *questa vera Dottrina è totalmente ignorata, che vuol dire precipitare* in quell' *oscuramento* nel *quale ella si trova involta* per la *maggior parte de' Cristiani*, e che vuol dire mettere *il colmo alla misura di quell' oscuramento?* Ah! mio Padre onorandissimo, che se è verō che nella Chiesa prevalga una Dottrina falsa *contraria alla tradizione vergognosa per la Chiesa*, che *prevalga la falsa* Dottrina, onde la vera sia *totalmente ignorata*, e che in quella Dottrina falsa *contraria alla tradizione sì vergo-*

gnosa per la Chiesa, Dottrina *micidiale*, rovinosa agli Stati, macchinatrice di ribellioni, minacciante i Troni, perturbatrice de' Popoli, non posso io a tutta ragione conchiudere, che dunque la Chiesa odierna giace sepolta in un deplorabile *oscuramento?* I Pontefici, i Vescovi, i Sacerdoti, i Preti, i Monaci, i Popoli formano la Chiesa, e colla Dottrina vera, sana, non contraria alla tradizione, non vergognosa, non micidiale la informano, la ravvivano, la santificano. La Dottrina Cattolica e non erronea ella è lo spirito della Chiesa, la Dottrina Cattolica, e la *Dottrina vera*, non *contraria* alla *tradizione*; ma questa Dottrina si dichiara nei Dialogi *totalmente* ignorata, *totalmente totalmente*, avete inteso Padre M. R.? ma la Dottrina erronea *contraria alla tradizione*, *vergognosa per la Chiesa* si dice ivi *prevalere* sopra la Dottrina vera, dunque lo spirito, oscurano, l'anima, e la forma oscurano, il corpo dunque precipitano in quell' *oscuramento*. Ho detto adunque il vero, l'incontrastabile, l'evidente quando ho detto, che l'Autore dei Dialogi stabilisce l'odierna Chiesa sepolta in un deplorabile *oscuramento*.

Dove, Padre mio gravissimo, riflettete colla mia Dissertazione sotto degli occhi, che quì io riferisco, io riferisco il raccolto sentimento dall' Autore dei Dialogi nei passi di sopra ora allegati, non riferisco le materiali parole. Leggete, e osservate, che in carattere corsivo si trova la sola parola *os-*

curamento. So le leggi di onore, so le leggi dell' Evangelio, so le leggi della coscienza. Nè Tamburini da me sconfitto, nè Guadagnini da me debellato, nè Tadini, nè Ranza, nè Giudici da me confutati non hanno mai saputo rimproverarmi un Testo mutilo, o una Citazione tronca, alterata, scambiata. Soffro, che il nostro Anonimo consideri *ciarle* le mie Prediche già non solo udite, ma lette dal Pubblico da tanti anni stampate. Soffro, che le mie a lui ignote erudizioni sì rispetto alla Bolla Unig. che tanto lo affanna, sì rispetto al Processo contro Quesnello sedizioso, e maledico *adversus Reges, adversus Magistratus regios*; soffro, dico, che le disprezzi come dozzinali *affastellamenti*, e quantunque conosca, che così Egli risponde perchè non trova come potere in altra guisa rispondere, soffro, soffro il suo sdegno, soffro il suo insulto. Ma no, non soffro, che col suo mal introdotto Padre Valeriano a me, al mio carattere, alla mia educazione abbia senza nessuna prova l' ignobil coraggio di gittarmi in faccia quell' *impudentissime mentiris*. Ho enunciata una verità più luminosa del raggio solare quando ho detto, che l' Autore dei Dialogi ci presenta *la Chiesa odierna sepolta in un deplorabile oscuramento*. Tornate a leggere, M. R. Padre, quella Dottrina *contraria alla tradizione, quella Dottrina sì vergognosa alla Chiesa, quella Dottrina falsa, micidiale, quella Dottrina, che rende totalmente* (notatelo bene)

totalmente ignorata la Dottrina vera, tornate a leggere tutto il rimanente, e poi formate il vostro giusto giudizio, e poi sappiatemi dire se senza una formale ritrattazione possa ora asserire l' Apologista *nego come voi, che la Chiesa odierna sia sepolta in un deplorabile oscuramento*, e nego, che la *Dottrina della Chiesa sia degenerata*, quando di sopra l' avete ud itoa sostenere, che *la vera Dottrina della Chiesa è totalmente ignorata*, quando l' avete udito a protestare *prevalere la falsa Dottrina sopra la vera*, la falsa, *che è contraria alla tradizione, e sì vergognosa per la Chiesa*. Sig. Anonimo Apologista mi permettete, che io a voi rivolga il citato detto del vostro S. Agostino? *Nunc ergo video te a veritate desertum ad maledicta esse conversum*.

Non è quì, Padre mio ornatissimo, fuori di proposito che io vi ricordi, che i Vescovi Gallicani radunati a Parigi nei Generali loro Comizi con questa censura spaventosissima una consimile Dottrina che accusava di *oscuramento* la Chiesa riputarono di proscrivere, e di riprovare. Il Libro proscritto chi lo riputò dell' Ab. Duguet, chi del P. Laborde, e la proposizione dannata era questa: *Ecclesiam sic densa caligine esse involutam, ut vix internosci possit*, proposizione assai conforme alla nera pittura che della Dottrina della Chiesa si legge alla pag. 229. del Dialogo IV. e altrove, dove si ripete essere tanto *palpabile l' oscuramento*, essere *totalmente*

ignorata la vera Dottrina, essere *prevalente* la Dottrina falsa, la *Dottrina contraria alla Tradizione*, la *Dottrina sì vergognosa per la Chiesa, e precipitare in quell' oscuramento, e* mettere *il colmo alla misura di quest'* oscuramento, essere *oscurata la verità, e* la verità *ecclissarsi ec.* Udiamo ora la censura dei Vescovi Gallicani. *Nos Archiepiscopi aliique Ecclesiastici viri Parisiis congregati pronuntiamus hanc doctrinam esse seditiosam, temerariam, scandalosam, eaque subverti ordinem a Christo Dom. in Ecclesia regenda institutum, eamdemque iniuriosam S. Sedi Apostolicae, et Episcopis, falsam, erroneam, schismaticam, et haereticam, atque a cunctis fidelibus rejiciendam.* 29. Ottobre 1715. Eccovi, M. R. Padre, la Censura qual fulmine allora vibrato contra di questi esageratori maligni dell' *oscuramento*, dell' *Ecclissi*, delle tenebre funestissime che nascondono *totalmente* la *verità*, la *dottrina*, la *tradizione. Pronunciamus hanc doctrinam esse seditiosam, temerariam, scandalosam, ... S. Sedi Apostolicae iniuriosam;* e molto più, che nei Dialogi si chiama *Corte Romana* presso che sempre in luogo di dire la Santa Sede, *iniuriosam* poi anco *Episcopis;* e quindi *falsam, erroneam, schismaticam, et haereticam atque a cunctis Fidelibus rejiciendam*. Spargiamo un lume ancora più vivo su questo orribile Quadro del deplorato *palpabile oscuramento.*

Presso di questi Signori nemici di Roma, e della Dottrina di Roma Il San Cirano è un cotal Gi-

gante portentoso di sacra sapienza, che per annoverarlo fra Santi Padri, e Dottori primi della Chiesa ardiscono di asserire, che altro non gli manca fuorchè l' *Antichità*. Quindi è per tanto, che essi adottano, che essi ammirano, che essi abbracciano i principj, le idee, le massime di questo sapientissimo loro Dottore. Mons. Vescovo di Rodes ha scritta la Vita di S. Vincenzo di Paoli, dove si legge, che l' Abate di San Cirano rispose al Santo: *Io ve lo confesso, Dio mi ha dato, e mi dà de' gran lumi: Egli mi ha fatto conoscere, che non vi è più Chiesa. Dio mi ha fatto conoscere che sono più di cinque, o seicento anni dacchè non vi è più Chiesa . . . Ella era sua sposa; ma al presente è un' adultera, ed una prostituta, e per questo egli la ha ripudiata*. Nel Processo poi del San Cirano si leggono simili bestemmie del nuovo Santo Padre per attestato di D. Giovanni Jovaut Segretario de' Cirsterciensi, e Abate di Pieres. Oh! che *affastellamento* molesto di erudizioni. E il Padre Pascasio Quesnello condannato in Francia, condannato da Roma, condannato da tutta la Chiesa colla *totalità* del consenso alla Bolla Unig., e nondimeno l' oracolo, e l' idolo del nostro Apologista, non ha egli pure scandalizzata la Chiesa con quella consona proposizione, *Tempus deplorabile, quo creditur honorari Deus persequendo veritatem ejusque Discipulos?* Prop. 100. Eccovi, Padre M. R. donde sia sbucato fuori l' *oscuramento* preteso, e nei

Dialogi le mille volte compianto. Si può leggere senza scandalo, e senza orrore la pagina 226? *Nè io non vi posso dissimulare, che molto ancora ha contribuito di necessità ad oscurare il Cristiano dovere della sincera sommissione, e fedeltà verso il proprio Sovrano la condanna, che si fa in una Bolla (Unig. p. 9.) di questa proposizione: il timore di una scomunica ingiusta mai non ci dee distogliere dal fare il debito nostro:* quasichè il Grande Luigi XIV., e i Vescovi Gallicani, e gli altri Vescovi della Chiesa di Dio nella universale accettazion della Bolla non abbian saputo osservare questa fatale *necessità ad oscurare il Cristiano dovere, necessità* connessa colla condanna di quella sacrilega proposizione. E noi, Padre M. R., dovremo tacere? E se parliamo francamente contra di queste furibonde, e scismatiche declamazioni, saremo detti i *Semei* nemici ingiusti di un innocente Davide? E quanto non è ridicola la parità. Semei conosceva Davide, Io non conosco un Anonimo, che porta maschera; prima disparità. Semei dovea rispettare in Davide un suo Sovrano. Io non ho coll' Anonimo nessunissima dipendenza. Semei combatteva in Davide il più zelante difensore della Santa Gerusalemme. Io combatto nell' Anonimo il più velenoso nemico di Roma, della Chiesa Romana, del Pontificio Primato, dell' Apostolica Sede. Semei malediceva Davide colle più esecrabili ingiurie, *Egredere vir sanguinum, vir Belial.* Io l' ho

detto, e lo dico nemico, nemicissimo di Roma, come i Dialogi suoi lo dichiarano: prima, seconda, terza, quarta disparità. Vivete tranquillo, e aspettatevi ben tosto la terza Lettera, e fra tanto abbiatemi nel numero de' sinceri vostri Estimatori.

Vicenza 26. Agosto 1800.

P. S. Quegli che ha pubblicata in Brescia certa Dissertazione, quegli parlando del ritorno degli Ebrei alla Chiesa, a capriccio sognava, che il Profeta Elia tornar dovesse fra brevi giorni a riformare i disordini della Chiesa, a dissiparne le funeste e cupe tenebre dell'odierno *oscuramento*. Follie delle Massimille, e delle Prisce di Porto Reale, che vedevano già presente l'illuminatore Profeta. Si veda pertanto quali rapporti abbia il deplorato *oscuramento*. Nelle Opere di questi Signori l'*oscuramento* si estende per egual modo alla Dottrina della Chiesa sopra il primato del Papa, sopra la Grazia, sopra la predestinazione, sopra la penitenza, sopra la disciplina presente: Qual Chiesa è adunque la nostra se in tanti, e tanti articoli è poco meno che universale il suo *oscuramento*? Chiesa sepolta in deplorabile oscuramento di manifeste, e dannate eresie. Ah! Dialogi, Dialogi. *Parati suscitare Leviathan*.

Si risponde a quelle parole dell' Apologista nella 4. Lettera alle pag. 22, e 23.

Il sapere il mio nome, la mia patria, la mia Professione, non che il torchio dello Stampatore ciò non monta un frullo :

Ho già detto al fine della seconda mia Lettera, che uno Scrittore Anonimo è un uomo in maschera, e agli uomini in maschera si parla con maggior libertà. Anco a un Sovrano in maschera è lecito di dire facezie, burle, e usare eziandio allora e scherzi, e motteggiamenti. Fu questa la ragione, onde mi son creduto lecito parlando con un Anonimo, e con un tale Anonimo, di parlare nella Dissertazione con tutta la mia nativa vivacità. Per quanto osservo nelle sue quattro Lettere infelicemente Apologetiche gli ha assai colpito l'animo l'immagine di quel romito Beemotte, che ama di giacersi sempre disteso fra le ombre più opache e più inosservate. Già voi intendeste, M. R. Padre, come io volessi quindi accusarlo di avere i suoi Dialogi stampati come suol dirsi *alla macchia*, senza la richiesta licenza delle due potestà, senza revisione dei destinati Censori; senza nome nè di Autore, nè di Stampatore, nè di Città. Ora egli in questa sua Apologia a me rivolto in serio contegno m'intuona: *Il sape-*

re il mio nome, la mia patria ec. non monta un frullo. Ed eccovi il sonnoloso Beemotte nelle stesse sue fosche ombre *sub umbra dormit* cadere nel laccio, e mi fo subito a dimostrarlo.

Vi confesso il vero, Padre mio M. R., che appena mi sembra possibile che vi possa essere un sì dabben uomo che arrivi a stampare: *Il sapere il mio nome, la mia patria, la mia professione non monta un frullo*. Ho io sotto l' occhio il Decreto del Concilio di Trento, registrato nella quarta Sessione. Aprite pur voi il sacrosanto Concilio, e seguitemi di linea in linea, anzi di parola in parola. *Nulli liceat imprimere vel imprimi facere quosvis libros de rebus sacris sine Nomine Authoris*. Oh! mio Signore Apologista in qual sonno profondo eravate voi seppellito quando scriveste tutto il contrario, che *il sapere il nome dell' Autore non monta un frullo*. Sì poco leggete il Concilio di Trento? Ma se mai il libro *senza nome* dell' Autore *sine nomine Authoris* fosse stampato, ordina allora il Sacro Concilio che senza l' esame, e senza l' approvazione dell' Ordinario nè vendere non si possa, nè ritenere sotto pena di Anatema, e di multa pecuniaria, nel Canone dell' ultimo Concilio di Laterano già prima stabilita. *Neque illos in futurum vendere aut etiam apud se retinere nisi primum examinati probatique fuerint ab Ordinario sub poena Anathematis, et pecuniae in Canone Concilii novissimi Lateranensis appositae*. E se

mai gli Autori fossero *Regolari*, oltre l'esame, e l'approvazione degli Ordinarj, sieno obbligati *teneantur* di ottenere la facoltà della stampa dai loro medesimi Superiori. *Et si Regulares fuerint, ultra examinationem, et probationem hujusmodi, licentiam quoque a suis superioribus impetrare teneantur.* Leggete voi, Padre M. R., tutto il restante di quel venerando Decreto, e stordite poi, e strabiliate che un *Regolare* che doppiamente trasgredisce il Decreto del Concilio, perchè nè l'approvazione non cura dell'Ordinario, nè l'altra del suo Superiore, possa poi anco pubblicare, che ciò non *monta un frullo*. Andiamo avanti; e fra le Regole della sacra Congregazione dell'Indice non vi è pur anco la Regola che prescrive, che in fronte del Libro si vegga impresso il *Nome*, impresso il *Cognome*, impressa la *Patria* stessa dell'*Autore? Nullus Liber in posterum excudatur, qui non in fronte Nomen, Cognomen, et Patriam*, sì anco la Patria, scuotiamolo cotesto addormentato, *et patriam praeferat Authoris*. E inerente al Decreto già allegato del Concilio intima ai Regolari di non mettere alla pubblica luce nemmen una Letteruccia, non che quattro, non che sei Dialogi di 338. pagine di minuto carattere, finchè dal Prelato proprio, dal Reverendiss. Padre Abate non siasi ottenuta la debita facoltà. *Regulares praeter Episcopi licentiam meminerint, teneri se facultatem a Praelato cui subiacent, obtinere.* Vergognosissimo non monta

un frullo, vanne fra l'ombre più opache, e più inospite. *Non monta un frullo?* Ma come? se e Clemente VIII. e Urbano VIII. sulle stesse Regole dei due Concili di Laterano, e di Trento, intimarono singolarmente alla Monastica, o Claustral Professione, sotto pena di scomunica subito subito incorsa, se mai divulgassero senza l'espressa licenza, senza revisione, senza l'approvazione Libri trattanti di qualsivoglia materia. Ecco il Decreto di Urbano VIII. *Decretum Urbani VIII. Mandantis omnium Religionum Superioribus ut sub poena excomunicationis ipso facto incurrendae praecipiant subditis suis, ne ullos Libros de quavis materia tractantes imprimant sine expressa Superiorum Revisione, et in scriptis approbatione*. Non monta un frullo? Eppure il dottissimo Silvio apertamente stabilisce che un Regolare, o un Monaco che stampi un Libro *de rebus sacris* senza l'approvazione del suo Prelato, ancorachè ottenuta avesse quella dell'Ordinario, *pecca mortalmente*. *Si Regularis curet imprimi Librum de rebus sacris cum sola approbatione Ordinarii, et non cum licentia Superioris peccat graviter*. Sylv. p. 1. v. Libri impres. concl. 1. Quanto più adunque *pecca gravemente* dove non abbiavi nessuna approvazione, dove si dica che il *Nome*, il *Cognome*, la *Patria*, la *Professione*, il *Torchio* è una cotale superfluità, è una vaghezza, una vanità d'aura popolare, *ciò che non monta un frullo?* Non è egli questo ignorare gli elementi

della buona Morale, non è egli questo un tal genere di risposta, che per tanti gravissimi sbagli porge al Dissertatore un nuovo diritto di ricordare quella risposta dei Vescovi Orientali al Censore di quella loro Scrittura stesa contra del Vescovo Apollinare? *Legisti, sed non intellexisti, quia si intellexisses* tutta la forza di quella Dissertazione, *non improbasses*.

E quì sul fine di questa Lettera, a più chiaro lume di questa materia sì poco conosciuta dal nostro Anonimo, vi propongo mio stimatissimo Padre alcuni quesiti colle risposte di soluzione dei più sani Dottori. Quesito primo, se sia in rigore proibito un libro stampato senza la mentovata approvazione. Risposta. *Si quis curet imprimi librum legitime approbatum, sed approbationem, et licentiam non apponat, peccat, et in rigore est prohibitus, quia Lateran., et Trid. vetant imprimi sine approbatione, quod explicant Cajet. Nav. Suar. Sylv. sine approbatione adiuncta, seu simul impressa*. La Croix lib. 7. part. 2. n. 384. Molto più adunque un libro, che nemmeno non fu approvato. Quesito secondo, se un libro sia proibito anco solo perchè lodasse, e difendesse proposizioni false, temerarie, scandalose, sediziose, ereticali con solenne condanna dichiarate. Risposta. Sono proibiti da Clemente XI. con Bolla accettata da tutta la Chiesa, tutti i libri, e stampati, e da stamparsi in difesa delle Proposizioni 101

di Quesnello, proposizioni contumeliose, e sediziose contra le stesse potestà secolari. *Quemadmodum alios omnes libros, et singulos etiam, quod Deus avertat, edendos seu libellos (sinonimo* Dialogi*) eorumque lectionem prohibemus, ac similiter damnamus.* Perchè proposizioni *etiam in potestates saeculares contumeliosas, et seditiosas.* Terzo quesito, se stampare, o leggere un libro infamatorio sia illecito *jure naturae.* Risposta. *Libros famosos imprimere aut legere est jure naturae illicitum, non aliter ac eloqui, et audire detractionem. Illi autem dicuntur famosi qui alicujus famam injuste laedunt.* La fama di Teologi prestantissimi, la fama della Chiesa Romana, della Sede Apostolica, della Sacra Congregazione dell' Indice, di S. Gregorio VII., di S. Pio V. con frasi ingiuriosissime di *Dottrina micidiale*, di *Dottrina contraria alla tradizione*, di *Dottrina vergognosa per la Chiesa*, avvegnachè lo stesso Gallicano Padre Nat. Ales. debba confessare, che è, e fu Dottrina ai Teologi di tutte le Nazioni comune. *Plerique Theologi Italiae, et aliarum Gentium summo Pontifici tribuunt*, i quali col sapientissimo, e incomparabile Bellarmino *spirituale* potestà la stabiliscono. Dissert. 11. Sch. in Soec. XI.

Giudicate voi ora, Padre mio Religiosissimo, se risponda il nostro Apologista con una savia, e veramente appagante risposta, dove meco si duole perchè con due sole righe disapprovo che abbia *alla*

macchia que' suoi Dialogi per pubblicarli senza le debite facoltà stampati. E già comincio a ricopiare la quarta Lettera per farvela quanto prima entrare ossequiosa in cotesta vostra fortunatissima Cella, fortunatamente consapevole delle vostre religiose, e venerande virtù.

Vicenza 25. Agosto 1800.

LETTERA QUARTA

Se la Dissertazione possa essere accusata di avere aggravato un innocente.

Credereste voi mai, mio prestantissimo Padre, che il nostro valoroso Apologista in cambio di rispondere capo per capo alla mia Dissertazione, in cambio di confutarne quegli invincibili documenti, in cambio di affrontare, di disciorre, di rovesciare, di abbattere le tante inespugnabili Rocche de' miei argomenti, si rivolgesse in cambio a minacciarmi l' ira del Cielo, e mi addimandasse in serio contegno se sono io disposto di portare con fiducia al Tribunale di Dio la mia Dissertazione? Oh! Dio, è questa una domanda terribile, perchè dove si tratta di quel giustissimo Tribunale, anco quell' uomo santissimo gridava compunto e mesto, *verebar omnia opera mea*. Ma nulla però di meno son tanto persuaso della malvagità di que' Dialogi, che non tardo a rispondergli franco e sicuro, che non solo sono disposto di portarvi quella Dissertazione, ma che sono di più dispostissimo di portarvene, com' egli si esprime, non poche altre, come sono queste presenti mie Lettere, che ho l' onore d' indirizzarvi. Udite.

Impugnare un uomo, che esalta con indebite lodi un numeroso stuolo di Scrittori condannati dai

Vescovi Gallicani, e dai Romani Pontefici; impugnare un uomo, che dopo replicate condanne vuol tuttavia accreditare una Chiesa di Utrek, un Sinodo di Pistoja, e l' Agostino di Giansenio, e le opere di Arnaldo, e le proposizioni di Quesnello, e le lettere di Tamburini, e che per queste reiterate condanne chiama Roma *ingiusta;* impugnare quest' uomo sarà un demerito, sarà una colpa, sarà un' accusa dinanzi a Dio? Potremo bensì temere, che sia totalmente retta la nostra intenzione, dalla quale dipende singolarmente, che sia ogni nostra opera meritoria. Retta che sia l' intenzione, è merito sicuro, è merito salutare, è merito prestantissimo confutare l' errore, difendere il dogma, sostenere le prerogative incomparabili della Chiesa Romana, e perseguitare la Dottrina de' Giansenisti, la Dottrina dico condannata con tante Bolle di Urbano VIII., di Innocenzo X., di Clemente IX., di Alessandro VII., di Alessandro VIII., di Innocenzo XI., di Clemente X., d' Innocenzo XII., di Clemente XI., di Clemente XII., di Benedetto XIV., e per ultimo della santa, e immortale memoria di Pio VI. Non è egli, M. R. Padre, una follia *da delirante* immaginarsi, che quel giustissimo Giudice possa condannare al suo Tribunale tutti i suoi suddetti Vicarj Ss., perchè dannano, perchè fulminano l' Eresie perfidissime del Giansenismo, perchè nuovo lo chiamano detestabile Calvinismo? Dunque nemmeno sarà

condannato chiunque impugni le stesse Eresie, e sozzure Calvinistiche le dichiari, e parli il linguaggio della Apostolica Sede.

Non sono poi io che di mio solo capriccio faccia credere sospetto l'Autore dei Dialogi alla temporale Potestà. E' egli l'Autore dei Dialogi, che si rende da se stesso uomo sospetto colla sua disubbidienza aperta alle citate Pontificie Costituzioni, Costituzioni accettate da tutta la Chiesa. *Qualiter*, è questo il Testimonio citato di Carlo Magno, *nobis obedientes nostrisque Ministris, et Legatis obtemperantes erunt qui suis Sacerdotibus in Dei Causis, et Ecclesiarum non obtemperant*. T. 1. Col. 487. Vaglia per mille altre la sola condotta di Quesnello, Condannato da Roma, condannato dai Vescovi Gallicani andò a salvarsi nel Belgio, dove ben presto si avventò con maldicenze mordacissime, e con contumelie le più velenose contra *i Regj Ministri*, e contra *i Sovrani, e i Re*. *Neque ab obtrectationibus adversus Reges, neque a contumeliis erga Regios Ministros abstinendo*, e poi *turbas excitavit*, e poi *dissensiones*, e poi *non raro Clerum, et populum adversus suos commovit Episcopos*. Proc. cit. Se i Dialogi adunque non solo difendono, ma anzi con magnifici encomj esaltano un sì maligno perturbatore della pubblica quiete che commuove popoli, che sconvolge il Clero, che turba i Vescovi, che con tutta animosità vomita e maldicenze, e contumelie, e imprope-

rj *adversus Reges, et Regios Ministros*, son essi adunque, che rendono sospetto il proprio Autore, sospetto per le tante villanie contra la Santa Sede, contra un Santo Pontefice adorato sopra gli Altari, onde con S. Ilario si può quì pure ripetere, *proclamo tibi, contra Ecclesiam saevis, Sanctos persequeris*.

E quelle lodi smisuratissime scialacquate alla Chiesa di Utrek, e al Tamburini, appunto per quelle opere, che più furono condannate, non sono lodi, che dichiarano un uomo indocile? E come poi sì potrà giustificare quella smaniosa commendazion di Quesnello, di Quesnello tante e tante volte riprovato, e proscritto? Sentite, Padre M. R., come Pio VI. condannò la proposizione 68. del famoso Sinodo Pistojese. Non so se abbiate voi veduta, se abbiate letta quella Costituzione del Santo Pontefice *Authorem Fidei*. Udite la condanna, e applicatela a quel Dialogo, che tanti passi ammassa, e tanti elogi profonde a quel Novator sedizioso. *Laudatio, qua summopere Synodus commendat Quesnelli commentationes in Novum Testamentum, aliaque aliorum Quesnellianis erroribus faventium opera licet proscripta ... falsa, scandalosa, temeraria, seditiosa, Ecclesiae injuriosa, schisma fovens, et Haeresim*. Dialogo adunque, per non dir altro, Dialogo troppo imprudente, troppo ardito, Dialogo infelicissimo, e Dialogo molto sospetto per una laudazion condannabilissima del-

lo stesso condannato Quesnello. Secondo Pio VI. quel Dialogo certamente è scandaloso, è temerario, è sedizioso, (Oh Dio, e si pretende con esso calmare le sedizioni!) è sedizioso, è alla Chiesa ingiurioso, è fautore di Scisma, fautor di Eresia. *Laudatio falsa, scandalosa, temeraria, seditiosa, Ecclesiae injuriosa, Schisma fovens et Haeresim*. Se io adunque parlo nella mia Dissertazione, se parlo in queste lettere lo stesso linguaggio autorevole, e venerabile di Pio VI., se parlo colla sua autorità, col suo tuono, col suo stile, colla sua definizione, colle sue parole, col suo spirito, col suo cuore sarò condannato? E verrà assoluto un lodatore sfrenato di libri ereticali, quali sono i libri del Padre Pascasio? Ma io leggo nei Moralisti più sani, che sono gravi peccati coteste lodi, e che non si possono pubblicare a stampa senza la pena delle Censure Ecclesiastiche; e leggo, che grave peccato è pure leggere, e far leggere Autori ereticali pieni di tante condannate proposizioni, *quia agit contra finem legis, qui praecipue est periculum perversionis*. E che sussista questo pericolo, lo dimostra la pratica, lo dimostra il fatto, mentre veggiamo, che anco gli uomini di sapere restano ingannati, sedotti, ammaliati, e da un contagio immedicabile infetti.

Nelle Lettere Apologetiche del nostro Anonimo vi leggo una divotissima supplica, ch' egli indirizza ogni giorno all' Altissimo per ottenere *a Patre lu-*

minum il prezioso dono di conoscere la verità, *oh veritas ec.* Mi ricordo d' aver letto, che anco il Vescovo d' Ipri passeggiando a delizia per le tacite ombre di quel suo frondoso orticello per entro a que' romiti boschetti, tratto tratto con melliflua voce gridava, *oh veritas*. Or io qui invito il vostro stesso zelo, Padre mio Rev., ad additare a cotesto erudito come possa di leggieri uscire da quel suo profondissimo *oscuramento*, e come possa veder chiara, e sicura la verità. Levate, levate la vostra zelante voce, e da cotesta vostra solinga rupe a lui rivolto a lui parlate così: Voi, che nella vostra *ultima* età vivete in tenebre, e non vedete ancora il chiaro raggio, e splendido di verità, ah! su via, udite me, che vela addito pura, e serena. Io, io la contemplo in questa romita mia Cella, e io la gusto, e la abbraccio. Cercatela voi dunque come la cerco io, non nei Quesnelli, non negli Arnaldi, non nei Gianseni, non nei S. Cirani, non in Utrek, non in Pistoja, non nei Tamburini, non nei Giudici, non nei Contini, non negli Annalisti di Firenze, non nelle Gazzette Ecclesiastiche di Parigi: ma cercatela in Roma, cercatela dalla Santa Sede, dalla Cattedra di S. Pietro che fu sempre Cattedra di verità. I Policarpi, gl' Irenei, i Girolami, gli Agostini là là la cercarono dai Vittori, dai Damasi, dagli Innocenzi. I Vescovi dell' Africa, i Vescovi delle Gallie, i Vescovi di

tutto l'Oriente, le Chiese principalissime, i Venerandi Concilj, le Sedi Patriarcali, le Sèdi Metropolitane in Roma in Roma cercarono la verità, e la cercarono dai Leoni, dai Gregori, dagli Ilari, dai Simmachi, dagli Anastasi, dai Gelasi. E tanto più dovete voi ora, seguite a dirgli, tanto più dovete voi ora cercare in Roma questa Cattolica verità, ora quando in Roma su quella Cattedra onorandissima vi siede l'adorabile, il magnanimo, l'immortale vostro Pio VII. Prostratevi davanti a quel suo augustissimo Trono, udite i suoi autorevoli oracoli, ubbidite alle sovrane sue voci. Che Chiesa di Utrek, che Sinodo di Pistoja, che Lettere di Tamburini, che Eresie di Quesnello, di Giansenio, di Bajo? Son già svergognate le follie delle Teologhesse di Porto Reale. Son già d'impostura convinti, i miracoli di Paris. Son già conosciute le laidezze delle nuove Prisce; delle nuove Massimille profetesse visionarie di S. Meddardo. E' tempo omai di lasciar cotesto inganno, cotesto delirio, cotesto fascino dementatore. Viviamo in Italia, sfortunata per tante procelle turbolentissime, ma fortunata perchè Sede della sola Apostolica Chiesa che ancora sussiste. Ascoltate il gran Tertulliano, *si Italiae adiaces*, così egli parlava nei *bei secoli della Chiesa*, e fra quelle pullulanti Eresie questa sicura Regola proponeva, *si Italiae adiaces, habes Romam, ubi authenticae Litterae recitantur*. Con questa regola consacrata dalla

antichità reverenda si dee scoprire, si dee cercare, si dee seguire la verità; e questo deve essere il frutto securo della vostra Orazione. *Oh veritas*. Applaudirà al vostro zelo dalla sua vicina capanna il Pastorello divoto, applaudirà dalla nuda sua rupe il pietoso Caprajo: e l' Eco tosto festosa non mai più tanto fedele a Roma a Roma dalle sonore sue grotte risponderà.

A voi io ora, mio degnissimo Padre, protesto che colla Regola di Tertulliano, colla condotta, e coll' esempio dei primi Padri un vero Figlio d' Ignazio deve combattere i nemici di Roma fino all' ultimo suo respiro. Queste per me son guerre sacre, guerre di merito e di salute, guerre di corona e di gloria, guerre care al Signore, *praelia Domini*. Ogni pagina di que' Dialogi è per me una tromba squillante, che all' armi mi desta, che alla battaglia mi invita. Sapete voi l' esito di altre mie guerre coi Tamburini, coi Guadagnini, coi Ranza, coi Tadini, coi Giudici, coi Padri Pistojesi. Le Opere di Tamburini da me confutate, sapete che poi vennero condannate, e sapete che condannato poi venne il Sinodo di Pistoja. Abbiate pazienza, e vedrete il fine di queste guerre, e vedrete che guerre sono di Dio, *praelia Domini*: e vi riverisco col mio costantissimo ossequio, il quale voglio che lo estendiate a tutti i vostri Religiosissimi Padri.

Cristoforo M. Can. Penit.

Vicenza 27. Agosto 1800.

LETTERA QUINTA

Se la Ipotesi della Natura pura possa chiamarla l' Anonimo una Ipotesi empia in Morale. p. 233. Dial.

Giuliano Vescovo Pelagiano combattuto, sconfitto, debellato dagli argomenti invittissimi del Padre S. Agostino, abbandonato lo scopo della questione, e uscendo fuori di Causa, accusava il Santo Dottore di un mostruoso Manicheismo, e un altro Manicheo lo chiamava *nomine Manichaeorum*. Così pur fanno i nostri Signori, i Signori di Porto Reale, di Pavia, di Pistoja. Stretti, serrati, incalzati da invincibili argomenti, Pelagianismo, gridano, Probabilismo, Attrizionismo, Regicidismo, Molinismo; e con queste vittoriose grida hanno vinta la Causa.

Voi, che avete letta, mio Rev. Padre, la mia Apologia della Grazia predeterminante, e così pure l' Apologia delle due Agostiniane Dilettazioni, Voi ben sapete, che io sono lontanissimo dal soverchio partito delle Scolastiche Controversie; sapete, che Roma Roma io intendo di difendere, e coi Bellarmini, coi Valenza, coi Toledo, coi Tanneri, coi Suarez, coi Vasquez la Santa Apostolica Sede, *pro mei particula muneris*, come parlava S. Agostino, dimostro Colomba sempre intatta, Arca sicurissima

di salvezza, colonna eterna di verità e di fede, invitta Rocca di David, Scudo inespugnabile di Giosuè, Spada poderosissima di Gedeone. Ma sarebbe ella tale, se la Ipotesi della natura pura fosse una Ipotesi *empia in Morale?* Eccovi di questa quinta Lettera l'argomento chiaramente proposto.

Procedo con questo metodo netto, e preciso di fissare l'argomento a ciascuna di queste mie Lettere Apologetiche, affinechè il Lettore possa seguire tutta la traccia de' passi miei. Nelle quattro Lettere dell' Anonimo non si fissa argomento, non si produce una prova, non si progredisce con raziocinio. Io le rassomiglio a quattro rantolose Vecchie, che gridano, che schiamazzano, che fremono, che borbottano, e col livore degli occhi, col veleno del labbro, col crespo della fronte si vibrano contro la mia Dissertazione, e la straccian coll'unghie, e la calpestan co' piedi, adirate, implacabili, querulose. E il vero si è, che se si faccia l'Analisi di quelle Lettere, si dovrà dire con S. Girolamo, che tutto è principio, che siamo sempre da capo, che non v'è progresso veruno. *Totum incipit*. Si dovrà dire, che come convengono ad ogni genere di maldicenza, così non convengono a nessun genere di ragione. *Omni materiae convenit, quia convenit nulli*. Si dovrà infine conchiudere, che quanto son esse vuote di sillogismi altrettanto son ricche di barbarismi. *Non syllogismorum, sed soloecismorum vireta decurrentes*.

Per evitare questi essenziali difetti io fisso in fronte ad ogni mia Lettera lo stato della materia, e stabilisco la mia proposta proposizione. Mi segua adunque il Lettore, mentre prendo subito a dimostrare quanto male abbia scritto l'Anonimo che la Ipotesi della natura pura è una Ipotesi *empia in Morale*.

E come mai si può chiamare ipotesi *empia in Morale*, una sentenza *comunissima* a tutte le Cattoliche Scuole? Ora che questa Ipotesi della natura pura sia *comunissima* a tutte le Cattoliche Scuole lo dimostro con prove di fatto, prove che nessun uomo che abbia senno non può negare. *Hanc esse Communem sententiam omnium Theologorum*, lo scrive Bartolommeo Medina celebre Teologo Domenicano 1. 2. quaest. 85. art. 3. et 6. *Affirmant communiter Thomistae cum Doctore Angelico*, lo scrive il Padre Goneto Man. Theol. T. 2. tract. VIII. de Hom. c. 6. *Communis est in scholis Catholicis, adeo ut opposita evaserit suspecta*, lo scrive l'Eminentissimo Cardinal Goti. Dalla Scuola Tomistica passiamo alla Serafica, *Ipsa lex membrorum, carnis scilicet rebellio ad spiritum ex conditione est naturae nostrae, ut communiter docent Scholastici*, lo afferma Andrea Vega, quel Teologo tanto celebre al Concilio di Trento. *Possibilitatem naturae purae apud Theologos haberi pene certam, et omnium fere confessione firmari*, lo afferma il Minorita Macedo, come lo riferisce lo stesso Padre Berti T. 5. in praef. pag. 121. Ma quello che presso me vale

per tutti è, che lo afferma in altra Scuola l' incomparabile Bellarmino nelle sue robustissime, e benemerite Controversie: *Quae sententia communis est Doctorum Scholasticorum veterum, et recentiorum*. Lib. de Grat. primi Hom. c. 5. Il Padre Berti poi, benchè sia di diverso sentimento, pure confessa che i Bellarmini, i Suarez, i Vasquez Teologi tutti prestantissimi per giudizio di tutti i Dotti sostengono la Ipotesi della *natura pura*, con tutti quasi i Tomisti: *subscribunt cum Thomistis fere omnibus*. Ipotesi sostenuta dal Durando, dal Driedone, dal Tapero, dal Pighio, dal Capreolo, dal Gaetano, dal Ferrariese. E nella stessa Scuola Benedittina ammette pure lo stato di natura pura il celebre Padre Schimier T. 2. Theol. Tract. 8. quaest. ult. Che dite voi ora, Padre mio Amatissimo, del nostro intrepido Dialogista? Come può egli chiamar *empia* una Dottrina *comunissima* a tutte le Cattoliche Scuole, *comunissima* ai più eminenti Teologi che illustraron la Chiesa colle eccellenti loro Dispute, e che condecorarono lo stesso Tridentino Concilio? *Empia* una Dottrina ai Dottori Cattolici la più *comune*, *empia* una Dottrina dichiarata dagli esami più accurati di Roma, sana e Cattolica? Udite.

Voi già sapete, Padre M. R., e lo sapete dalla mia stessa difesa del Bellarmino, tanto male impugnato da quel povero vecchio Parroco di Cividate, che tutte le opere meravigliose del sapientissimo

Cardinale furono con replicati processi squisitamente esaminate. Come l'argento esce già più lucente, e più splendido dal purificante crogiuolo, tale uscì da tutti quei reiterati esami quel gran Corpo in verità gigantesco di una Dottrina in tanti, e tanto varj argomenti sempre incorrotta, sempre sicura, e sempre sana. *Nihil inventum quod offenderet sanam Doctrinam*, come lo attesta Benedetto XIV. de Canon. Sanct. Ma il Bellarmino non solo ammette la Ipotesi della natura pura, ma la dichiara sentenza a tutti i Dottori e più antichi e più recenti *comunissima*, ma egli stesso la sostiene, e difende; dunque tale Dottrina è sana, è Cattolica. Se è sana, e Cattolica per solenne giudizio dei più accurati Esami Romani, si può ella mai chiamar *empia* senza estrema temerità?

Non basta: mi avanzo ora a provare, che la Dottrina dell' Anonimo è Dottrina pericolosa, sospetta, e meritevole di censura. Che sia così lo attesta l' Eminentissimo Goti: *Communis est in Scholis Catholicis adeo, ut apposita sententia evaserit suspecta.* E il dotto Vescovo di Rodes de Grat. c. 1. sect. 3. dopo d' avere stabilito la possibilità della natura pura, *statum illum esse possiblem*, prova colle Bolle di S. Pio V., e di Gregorio XIII. da nessuno (udiste?) da nesssuno *a Nullo* potersi sostenere gli articoli dannati di Bajo, *a Nullo propugnari possunt*, da nessuno, che non voglia dichiararsi della verità nemico

aperto, o almeno della concordia, della unità, e della pace, *quin certe aut veritatis aut saltem unitatis, et pacis Ecclesiae se inimicum fateatur*. E il citato impareggiabile Bellarmino conchiude, di non intendere come da nessun Cattolico *dubitare* si possa della Ipotesi di natura pura, *nescio quomodo possit ullus hoc tempore Catholicus dubitare*. Che direbbe ora quel portento di Dottrina, e quell' Eroe di Cristiana virtù, se leggesse nel nostro Autore *empia in Morale*.

Raccolgo il mio argomento, e conchiudo così. 1. Tutte le Scuole Cattoliche difendono la Ipotesi della natura pura. *Communis Sententia omnium Theologorum*. E la Chiesa permette, e la Chiesa approva, che sia comune una Dottrina, che l' Anonimo dichiara *Ipotesi empia in Morale?* 2. Furono esaminate più volte le opere di Autori, che sostengono sì fatta Ipotesi, e furono dichiarate incorrotte, sane, incensurabili, *Nihil repertum quod offenderet sanam Doctrinam*. E la Chiesa può dichiarare sana, sanissima, e immune d' ogni censura una *empia Morale?* 3. I Santi Pontefici S. Pio V. Gregorio XIII. condannano con Bolle solenni coloro, che condannano sì fatta Ipotesi *in sensu Baii;* e la Chiesa accetta queste Costituzioni, le venera, le adotta, le segue, e abbraccia l' errore di *un' empia Ipotesi in Morale?* 4. L' incomparabile Bellarmino protesta, che dopo sì fatte Bolle, non vede come vi possa esser Cat-

tolico, che possa dubitarne, *nescio quomodo possit ullus hoc tempore Catholicus dubitare;* e v' è un Anonimo, che non solo ne dubita, ma che di più chiama un tale stato *Ipotesi d' empia Dottrina?* Ah! Padre mio Religiosissimo, che quasi quasi mi trasporta lo zelo a fremere, e a piangere sopra di questi incredibili deliramenti; e pieno però di sdegno gitto la penna, e finisco: ma non finisco, nè mai finirò di stimarvi.

Vicenza 27. Agosto 1800.

P. S. La Scuola Agostiniana non coi principj di Bajo, ma con altri principj molto diversi nega possibile lo stato di natura pura, ma tanto non chiama quello stato *empia Morale*, che anzi protesta di non mover nessuna lite, nè di attaccare contesa con quei Teologi che possibile lo sostengono. Così il Chiariss. Padre Berti loc. cit. *Nemo nostrum ei indignaretur*. Questo è ben altro che gracidare *empia Morale*. Vegga ora l' Anonimo, conosca, comprenda se colla Dissertazione hollo di troppo aggravato quando nella Dissertazione gli avevo risparmiato il disonore di questa presente Confutazione.

AVVISO AL LETTORE

Nelle due seguenti Lettere 6. e 7. si mostrerà, che l'Apologista non risponde a proposito, e canta *extra Chorum*, quando ricorda il divario dei due Testamenti. Non è il solo Testamento vecchio, è anco il nuovo, diceva il Dissertatore, che quando trattossi di Culto, di Religione, di dogma i Santi Apostoli stessi protestarono, *si justum est in conspectu Dei vos potius audire, quam Deum, judicate*. Risponda direttamente al fatto di Ezechia, di Matatia, di Daniele; non gitti polvere sugli occhi, ma sciolga argomenti. Più; si mostrerà, che risponde senza Dialettica quando rammenta il suo scritto contra del Ranza. Che l'Anonimo risponda a Ranza in qualunque modo risponda, questo non prova, che il suo lodato Quesnello non fosse con processo autentico dichiarato sedizioso, turbolento, ribelle contra dei Re, e contra dei Regj Magistrati, *adversus Reges, adversus Regios Magistratus*; non prova, che

non fosse perturbatore del buon ordine, della dovuta subordinazione, della pubblica tranquillità. *Magnas in hoc Belgio, et in nostra Dioecesi turbas excitavit, et dissensiones, et non raro Clerum et populum adversus suos commovit Episcopos*. A questo deve rispondere, se non vuol essere considerato sospetto; e sospetto per tanti altri argomenti della stessa Dissertazione. E' un offendere il Pubblico il pretendere d' imporgli in faccia dell' evidenza. Tutto si dirà nelle prossime Lettere omai finite, e al Torchio preparate.